

Panorama della X^a Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia

Film stranieri. Sintomi di decadenza

Dopo ventuno lunghi giorni di programmazione la X^a Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia ha chiuso finalmente i battenti. Diciamo finalmente perchè abbiamo dovuto, nostro malgrado, constatare una decadenza della Cinematografia Mondiale. Non che siano mancati i buoni films, intendiamoci, ma quanti dei 40 presentati erano veramente degni di figurare ad una rassegna della portata del Festival Veneziano?

Il Festival era nato purtroppo sotto cattivi auspici: la rinunzia della Russia, prima, e della Cecoslovacchia e Ungheria di conseguenza. Della Russia non ce ne dispiace perchè la sua produzione è di pessima lega, ma la rinunzia delle altre ci è parsa una vera ingratitudine. La politica, specie quella sporca, non risparmia nessuno.

©

Il Primo Gran Premio Internazionale - Leone di San Marco è stato assegnato a «*Manon*» di Henry Georges Clouzot (Francia) in cui l'amara vicenda di Manon Lescaut viene narrata come si trattasse di un fatto avvenuto in questi ultimi anni. A due secoli di distanza il regista ha fatto rivivere con abilità e maestria il vecchio romanzo di Prevost.

Manon — interpretata da un volto nuovo del Cinema Francese, Cecile Aubry — è infatti una «*segnorina*» della Parigi triste e bacata della guerra e della liberazione. La narrazione è condotta con un realismo spietato e cinico che, in talune sequenze toglie il respiro ed agghiaccia. La Cinematografia Francese ha trionfato alla Mostra con questo film, ma si è brillantemente affermata anche con altri.

«*Le Sorcier du Ciel*» (il mago del cielo) riporta sullo schermo la luminosa figura del Curato d'Ars che, fra difficoltà d'ogni specie, calunnie e minacce, riconduce alla fede il suo paesello smarritosi nel clima infuocato della Rivoluzione e dell'Impero.

Il povero, semplice prete di campagna, mal vestito, deve lottare contro un'atmosfera a volte diffidente e a volte apertamente nemica. Nel suo paesello, ove domina sovrano il vizio

ed il peccato, ove non si ha più fede nei valori morali della vita, tutti sono contro di lui. Dapprima con ostentata indifferenza e poi con un'ostilità acre e malvagia. Ma se i suoi nemici hanno il diavolo con loro, il Curato ha Dio con sé, e la vittoria non gli può che sorridere.

Una ad una, il Santo strappa al suo Nemico le anime dei paesani e le riconduce nella piccola Chiesa a tempo deserta. Ma quali sacrifici, quali mortificazioni gli costano queste vittorie!

Peccato che lo spazio, nemico tiranno, non ci consenta di dirvi altro di questo ottimo film interpretato da Georges Rollins che, presente alla proiezione, è stato calorosamente applaudito.

Che dirvi di «*Au Royaume des Cieux*» (Nel regno dei cieli)?

E' stato il piccolo scandalo del Festival. Scandalo che non si era più riprodotto da quando, nel 1935 se non erriamo, Hedy Lamarr si presentò sullo schermo in abito... evitico. In questo Regno dei Cieli di Durivier poco cielo vi è in verità, e molto fango per contro. Talune scene sono di sì ributtante immoralità (forse è più preciso dire amoralità) che non possiamo non esprimere il nostro giudizio negativo.

«*Jour de Fete*» (Giorno di festa) di Jacques Tati è stato invece la boccata d'aria fresca della Mostra. E' un film semplice, che come ci disse Alberto Bertolini, fa ridere in purità di cuore; vi si narra di un postino, simpatico e bonario, interpretato dal regista stesso, che decide di «*americanizzarsi*» per far più presto, ma visini i risultati si convince che non bisogna aver troppa fretta di vivere, la vita è breve e... ritorna all'antico.

Ottimi successi ha riportato dunque la Francia, ed erano attesi, ma chi ha invece fortemente deluso è stata la Gran Bretagna. Dopo i molti consensi e premi guadagnatisi l'anno scorso si è evidentemente inaridita. Ha cominciato la serie con «*The Blue Lagoon*» (Laguna azzurra), un film fra il Robinson e il Tarzan meno che mediocre, per continuare con «*Elusive Pimpernel*» (L'inafferrabile primula) le solite avventure della primula rossa, e per finire, ahimè, con «*Kind Hearts and Coronets*» (Cuori genili

e diademi) una serie di otto omicidi perpetrati da un cinico assassino che finisce condannato a morte per un nono delitto che egli non ha invece commesso.

La produzione Statunitense ci è apparsa più convincente e sincera. «*Snake Pit*» (La fossa dei serpenti) è un'interessantissima indagine psicanalitica di un caso clinico sentito ed interpretato con un'intensità drammatica che è valsa ad Olivia de Havilland il premio per la migliore attrice ed al film il secondo Premio Internazionale a pari merito con «*The Quiet One*» (L'escluso) che è la storia di un piccolo negro che, sembrandogli di essere respinto ed escluso dalla società, vi si ribella con slanci impetuosi, misti di odio e di paura.

Fortunatamente un Istituto di Educazione lo accoglie e, seppur a fatica, riesce a corciliarlo coi suoi simili. L'analisi psicologica vi è acuta e severa.

Altro successo americano «*Lonny Belinda*» di Nepulesco presentato però fuori concorso ed in edizione quasi privata.

«*Portrait of Jennie*» (Ritratto di Jennie) esula dall'usuale formula del crudo realismo per elevarsi nella sua irrealtà a commossi accenti di poesia. Il film porta firme care a tutti i pubblici del mondo: Jennifer Jones (l'interprete indimenticabile di Bernardette) Joseph Cotten, premiato come il miglior attore, colla regia di Dieterle e prodotto da O' Selznik.

Seguono altri film di minor rilievo quali: «*Champion*» (U.S.A.) «*Villaggio Dimenticato*» (U. S. A.) «*Terra Segreta*» (U.S.A.) un magnifico documentario in tecnicolor sulla spedizione Byrd al Polo «*Scott all'Antartide*» (G.B.) «*Eva*» (Svezia).

Come si vede la partecipazione straniera è stata, se non proprio numerosissima, soddisfacente per cui possiamo bene auspicare per l'avvenire del Festival e della Cinematografia nonostante gli accenni ad una precoce decadenza.

E la partecipazione italiana? Dieci con lode, ma ne riparleremo la prossima volta.

Carlo Desiderati